

Il secondo tempo della destra di popolo e di governo



Carlo Fianza, Vice Presidente di AG

"E se avessimo lavorato sempre così?"

Questo è l'interrogativo che si è fatto strada nei nostri pensieri quando, poche settimane fa, abbiamo apprezzato l'efficace coesione della maggioranza di centro-destra nell'approvare la legge di riforma del sistema elettorale.

Una coalizione lontana parente di quella troppo spesso divisa, confusa, litigiosa che in questi anni ha pur realizzato per l'Italia importanti riforme strutturali.

Viene il sospetto (sempre più simile a una certezza) che se la stessa granitica compattezza, dopo i necessari e approfonditi dibattiti interni, l'avessimo trovata ben prima dell'ottobre 2005 oggi non ci troveremmo nelle condizioni di giocarci il governo della Nazione punto a punto.

Bastava prendere atto dei rilievi tante volte posti proprio dalla Destra sociale e da Alleanza Nazionale, bastava spiegare agli italiani che il miracolo promesso da Berlusconi non si sarebbe più potuto realizzare in quei termini per via di guerre e congiunture internazionali, bastava non assecondare ogni capriccio della Lega, bastava perdere meno tempo in alcuni provvedimenti che gli italiani non hanno capito.

Non è stato così, che ci serva da lezione per il futuro... Ora sta a noi convincere il nostro popolo che la Destra di governo merita questo futuro, che facendo tesoro delle difficoltà di questi anni sapremo procedere spediti per i prossimi cinque, che l'Italia non merita di essere riconsegnata alla nomenclatura di Prodi & compagni.

Scuola, università, mercato del lavoro, pensioni, tasse, immigrazione, sicurezza, grandi opere: su tutti questi temi il Governo ha operato riforme profonde, che mai nessun governo repubblicano era riuscito ad affrontare, tantomeno i governicchi dell'Ulivo succedutisi dal 1996 al 2001.

Nei prossimi mesi, oltre alla riforma elettorale, verranno approvate la legge sul risparmio (tanto attesa dopo le truffe di Parmalat, Cirio e dei bond argentini) e la legge Fini sulla droga.

Rimane qualcosa da correggere e ancora molto da fare. Di questo si deve fare carico Alleanza Nazionale, movimento di identità e di popolo, partito di programma e di valori.

Dobbiamo inoltre affrontare l'emergenza casa. Recenti statistiche dicono che nei grandi centri urbani italiani si contano quasi seicentomila sfratti: servono subito regole chiare e politiche calmieratrici di un mercato fuori controllo, in cui il punto di incontro tra domanda e offerta si sposta sempre più sul primo versante.

Serve una nuova politica di sostegno alle giovani coppie, un nuovo piano di edilizia residenziale pubblica e convenzionata che possa alleggerire il peso di canoni sempre più alti.

Dobbiamo farci carico del problema del caro-vita ...

Continua a pag. 3



Il disordine della sinistra "legge e ordine"

Un enorme frullatore in piena azione: ecco l'immagine che il centro-sinistra finora ha dato nella ricerca del candidato Sindaco al Comune di Milano. Uno dei "pezzi più prestigiosi" ad essere stato tritato è senza dubbio il prof. Umberto Veronesi; la mancata candidatura dell'oncologo rappresenta la fotografia di un centro-sinistra confuso, contraddittorio, incapace di mediare tra le sue varie anime e capace però, allo stesso tempo, di coalizzare i moderati cattolici della Margherita con l'ala più oltranzista di Rifondazione, il tutto sotto la regia di un Dalla Chiesa che ha da tempo assunto le vesti di "censore" in questa vicenda. Certamente l'elogio del Ministro Storace da parte del professore ha dato il pretesto ai molti che osteggiavano la sua candidatura per affossarla definitivamente.

L'Unione ha giudicato inopportune anche la attestazioni di stima nei confronti del Sindaco Albertini ed i riconoscimenti obiettivi fatti all'attuale Amministrazione comunale; la sensazione è che comunque la Sinistra abbia perso una grande occasione.

Per molto tempo uno dei più accreditati sembrava essere il Presidente della Provincia Filippo Penati, uomo di punta dell'apparato burocratico DS: scaltro, spregiudicato, protagonista indiscusso dell'"Operazione Serravalle". Proprio in questa vicenda ha dimostrato di essere più propenso a creare la holding delle infrastrutture viarie piuttosto che a svolgere il suo ruolo istituzionale amministrativo; e poi quale migliore occasione per provare di fatto a far coincidere il Presidente della Provincia con il Sindaco del capoluogo dando vita di fatto alla tanto conclamata "area metropolitana" prevista in modo troppo astratto dalla nostra Costituzione?! E allora come mai la sua candidatura è naufragata? Il motivo è da ricercarsi nei pesanti veti incrociati anche all'interno dei vertici DS, la paura di una sua sovraesposizione e il fatto che questa scelta avrebbe sottolineato le difficoltà del centrosinistra milanese a reperire un candidato forte e condiviso.

Fuori gioco Umberto Veronesi e Filippo Penati lo schieramento della sinistra-riformista (DS-area socialista) ha trovato nell'ex Prefetto Bruno Ferrante l'unico nome per tentare il coinvolgimento in città dei ceti professionali e di ambienti della società civile, ormai così diversi dalle grandi masse operaie, bacino elettorale storico di una sinistra che fu. Alle primarie del centro-sinistra del 29 gennaio 2006 il duello sarà quindi tra Bruno Ferrante, appoggiato dai DS e dalla Margherita e Dario Fo, candidato "rock" (?!), sostenuto da Rifondazione Comunista e dal "molleggiato nazionale", le cui possibilità di successo sono destinate *lentamente* a dissolversi. Sarà quindi Bruno Ferrante a sfidare Letizia Moratti per la poltrona di Sindaco di Milano.

Il nome scelto dal centro-sinistra è sicuramente di qualità ma lascia perplessi il fatto che un uomo che ha servito lo Stato, rivestendo una carica super partes, possa

da un momento all'altro diventare l'uomo di punta di uno schieramento.

In ogni caso il ruolo del Prefetto è molto diverso da quello del Sindaco e se Ferrante ha sicuramente ben operato in quella veste lo ha fatto, oltre che di concerto con il Governo da lui rappresentato, anche perché supportato dalle forze politiche e dalle amministrazioni di centro-destra. Diverso logicamente sarebbe dover operare in qualità di Sindaco, rischiando di rimanere ostaggio della sinistra più estrema, in una situazione dove sarebbero sacrificate proprio le peculiarità e le qualità sulle quali lo stesso ha fondato con successo la sua attività di funzionario dello Stato.

L'esempio di Bologna è davanti a tutti, se un Sindaco così etichettato politicamente come Cofferati ha trovato enormi difficoltà quando ha scelto di attuare la via del decisionismo più spinto, si può facilmente immaginare cosa succederebbe se un Sindaco, abituato ad operare nelle vesti di Prefetto, tentasse di risolvere in modo autorevole, problemi quali la sicurezza o l'immigrazione. La verità è che non basta avere un candidato, seppur prestigioso, quando mancano i programmi ed i progetti condivisi da tutte le componenti di uno schieramento, tanto meno se il candidato è un "tecnico" non abituato a confrontarsi con le contraddizioni di una coalizione dove il tasso di litigiosità e le differenze ideologiche sono elevatissime.

Le difficoltà della sinistra ad affermarsi in questa competizione elettorale saranno prevalentemente dovute al fatto di non aver saputo cogliere le trasformazioni profonde che dagli anni '80, in modo progressivo, hanno trasformato il tessuto sociale di Milano e di non essere stata capace di cogliere i sentimenti e le domande dei ceti popolari, in quanto divisa tra il modello "cofferatiano" e le spinte più oltranziste del movimento. Il centrodestra a maggior ragione deve approfittare del "vuoto politico" lasciato dall'avversario per puntare sempre di più su idee e programmi. Privilegiamo la politica alla semplice amministrazione delle cose, impegniamoci in un percorso di trasformazione dell'esistente, di innovazione civile oltre che istituzionale, di modernizzazione nelle strutture e nelle mentalità, rigettiamo le tentazioni puntualmente compromissorie e le complicazioni burocratiche. Oggi purtroppo siamo di fronte ai rischi di una politica sempre più attenta al buongoverno dell'esistente e sempre meno capace di dirigere i processi sociali.

E' urgente dare un segnale di discontinuità; lo si può fare, questa volta davvero, ricordandoci che nella nostra storia siamo noti e apprezzati non tanto per essere stati buoni "amministratori di condominio" ma audaci e creativi costruttori di città.

Paola Frassinetti
Capogruppo AN
Consiglio Provinciale

Lapo, Calissano: noi non ci stiamo !

La cocaina viene spacciata ovunque e consumata da giovanissimi e adulti, da ricchi attori o imprenditori, da poveri transessuali e ballerine disoccupate, da giovani dirigenti e operai.

La "magica neve" pare ormai una sostanza legale, almeno sul piano culturale, del costume, purtroppo la "sostanza regina" è accettata in quanto ritenuta meno pericolosa di altre e viene normalmente utilizzata come un aperitivo o un digestivo nello spregiudicato mondo dello spettacolo, nei locali, nei bar, nelle discoteche, fra gli sportivi e nelle normali famiglie.

I casi emersi nella cronaca di questi giorni che hanno visto attori Paolo Calissano e Lapo Elkann sono rappresentativi di questa diffusione capillare della cocaina. I dati epidemiologici e gli effetti patologici sono preoccupanti: disturbi di personalità, disforie, forme di psicosi, delirio acuto, depressioni, incidenti stradali, suicidi, delitti di violenza inaudita.

Ci chiediamo: perché tante persone, nonostante i rischi, assumono cocaina? Come mai tale diffusione?

La tesi scientificamente condivisa da numerosi esperti afferma che l'uso della cocaina dà sicurezza, efficienza, vitalità intellettuale; esalta la resistenza fisica, toglie la stanchezza e stimola il vigore sessuale, chi fa uso di cocaina tende a perpetuarne l'assunzione in quanto si sente forte, sta bene, riesce a raggiungere risultati immediati e successi certi.

Quanto ai danni che provoca sono enormi, ma nessuno ne fa cenno. Diventare cocainomane significa essere dipendenti, sovrastati esistenzialmente dalla cultura del piacere, del godimento e della dissipazione, in guerra, in opposizione totale con lo stile dell'impegno a costruire, a coltivare le proprie capacità, i propri ideali. Sul finire del secolo la cocaina è diventata la droga del tempo libero, delle feste



fra amici ovunque si svolgano. Casi di improvvise fughe dalle responsabilità, di abbandono di lavoro e famiglia, sono in aumento e segnalano l'esito della pseudo-cultura della droga ed in particolare della cocaina, la vittoria assoluta dell'egoismo assoluto, l'abbandono di qualunque valore che abbia un significato sociale, comunitario, per rifugiarsi in un individualismo di massa.

La "polvere bianca" annulla le inibizioni, assicura un'immagine, provoca gli stati euforici. Si consuma la propria esistenza, dice don Chino Pezzoli, fondatore della Cooperativa sociale promozione umana: "nel vortice dolce e dionisiaco della cocaina lanciando il messaggio della dissipazione nichilistica e facendo di questa sostanza, il rimedio al pathos della vita."

I media fanno a gara a proporre immagini e rappresentazioni virtuali, di vite avulse dalla realtà che solo con l'aiuto della cocaina sono realizzate. I cocainomani smaniano per essere alternativi, per "sballare" non vogliono una

vita "piatta", normale, dove si ama, lavora, lotta. Avranno invece: la riduzione dell'udito, del gusto e dell'olfatto, sinusiti, ulcerazioni nasali e setto nasale perforato. Arresti cardiaci, infarti miocardici, ictus cerebrali, stati convulsivi, paralisi muscolari e stati comatosi, lo scatenamento di disturbi psichiatrici quali psicosi, deliri acuti, ossessioni e depressioni.

Si esporranno, loro e chi gli vive accanto, ad un diffuso rischio esistenziale, a pericolosissime situazioni di violenza. Non rispetteranno più orari, impegni, sul lavoro, nello studio, nella famiglia. Avranno attacchi di collera incontrollabili, cadranno in depressione, in stati di perdita di motivazione e in grave abulia, soffriranno l'astinenza.

Oggi nella cultura Europea che affonda le proprie radici nel credo cristiano, non possiamo non cogliere una realtà che, nella maniera più diffusa e partecipata, nel nome di una libertà soggettiva di pensiero tutta da capire, si presenta come indifferentismo nei confronti sia del Dio annunciato dal cristianesimo sia di altre forme di assoluto. L'esistenza è tutta consumata, oggi, come nel caso dell'uso della cocaina, dal flusso delle temporalità, come dice Don Giuseppe Zaghi.

I momenti forti, che possono dare senso alla vita dell'uomo, sono cercati solo all'interno di una storicità chiusa su se stessa, e che in se stessa non può quindi non dissolverli. Oggi nasce la nuova figura di un uomo che si trova solo, senza un orizzonte comprensivo di tutta la realtà che non sia emanato da lui, senza un orizzonte unitario, senza una dimensione sociale che rende possibile un parlare che non sia una serie di monologhi, che restano sempre e solo monologhi. Beh, Lapo, Calissano, noi non ci stiamo.

Benedetto Tusa

Presidente Circolo AN La Rocca

Prodi e la tassa sulla gioventù

Le elezioni si avvicinano e già i Poli si preparano a chiarire i temi della prossima campagna elettorale. Se a sinistra promettono pacs, droga libera e norme anti-religiose, a destra non si potrà semplicemente elencare i punti del prossimo programma per ottenere la fiducia dell'elettorato, ma si dovrà anche spiegare quanto di buono è stato fatto negli ultimi cinque anni.

Parlando ai giovani non è sufficiente ricordare le grandi riforme del sistema scolastico, previdenziale e del mercato del lavoro, la riduzione delle tasse, l'aumento delle pensioni minime e la legge obiettivo, **ma è anche necessario ricordare la scelta di eliminare il servizio militare obbligatorio.**

Con l'introduzione del servizio militare professionale infatti, non solo la destra ha permesso all'esercito italiano di meglio raziona-

izzare le risorse della difesa, aumentando la professionalità e la qualità delle forze armate, ma ha anche regalato un anno in più a tutti i giovani, eliminando quella che possiamo considerare una vera e propria tassa sulla gioventù.

Questa conquista delle giovani generazioni rischia però di essere compromessa, se alle prossime elezioni vincerà il centro-sinistra.

Lontano dalle telecamere e dai salotti Tv infatti, il ri-candidato premier del centrosinistra, **Romano Prodi, ha promesso l'introduzione del servizio civile obbligatorio.**

Come è infatti possibile leggere su alcuni siti delle associazioni di volontariato vicini alla sinistra, il Professore, su consiglio di Livia Turco, ha promesso alle associazioni di volontariato una manovalanza gratuita annuale, fornita (per legge) dai ragazzi e dalle

ragazze italiane.

Quanto sopradetto è verificabile su Vita.it, dove Prodi dichiara di "essere convinto dell'idea che ogni italiano debba un anno di solidarietà al suo paese". Insomma **se la sinistra vincerà le elezioni verrà introdotto il "volontariato obbligatorio".**

I giovani saranno costretti a ritardare il proprio ingresso nel mondo del lavoro ed a dipendere finanziariamente dai propri genitori più a lungo, perdendo la libertà conquistata con la legge dell'attuale governo.

Tutto questo probabilmente, come diceva la celebre pubblicità, gli **"cambierà la vita", ma in peggio.**

Ragazzi al primo voto, pensateci!

Rosario Mancino
Presidente Provinciale
Azione Giovani Monza

REDAZIONE

Direzione Politica:

Carlo Fidanza
Paola Frassinetti

Comitato di redazione

Alberto Busacca Roberta Capotosti
Rosario Mancino Stefano Passaquindici
Benedetto Tusa

Hanno collaborato a questo numero:

Carlo Armeni Fabio Raimondo
Umberto Bellorini Anton Luca Romano
Eci Cevoli Giancarlo Sigona
Gaetano Matrone

Stampa: SEB - Via Caveto, 22 -
Cusano Mil.no

Mail:

redazione_altatensione@yahoo.it

L'iniziativa: Caso Fazio, i fatti non le storie

Gli eventi che hanno coinvolto il Governatore della Banca d'Italia sono divenuti un caso giornalistico dai mille volti ma nessuno ha veramente approfondito i fatti. Per fare più chiarezza su queste vicende, il **Circolo La Rocca e Alta Tensione** hanno organizzato, giovedì 27 ottobre, un incontro con giornalisti ed operatori del settore, al quale hanno partecipato, fra gli altri, l'On. **Stefano Saglia**, capogruppo di An in Commissione Attività produttive e relatore del ddl sul risparmio, **Gianluigi Nuzzi**, giornalista de Il Giornale e **Marco Cobiانchi**, giornalista di Panorama.

Ci si è soffermati sul tentativo di autodifesa da parte di Fazio basato sul concetto che quanto da lui fatto era attribuibile esclusivamente al tentativo in buona fede di proteggere l'italianità delle banche rilevando, tuttavia, che, per quanto nobile potesse essere l'intento, sarebbe stato forse

più corretto parlare di protezione dei poteri che controllano il sistema bancario (vedi Fondazioni) e gravi problemi di finanziari da gestire (già da tempo la Popolare di Lodi rischiava il default... e non è l'unica). In ogni caso, si è convenuto che, quale che fosse l'obiettivo, le azioni di Fazio sono state deprecabili.

Conclusione unanime è stata che questa vicenda ha fatto sentire sempre di più la necessità, per un vero rinnovamento, di valori forti ispirati alla Dottrina sociale cristiana che guidino sia le azioni dei protagonisti della nostra economia, sia le nostre attività quotidiane. La serata, moderata da **Benedetto Tusa** e **Carlo Fidanza**, ha riscosso un buon successo di pubblico e soprattutto forte partecipazione, con numerosi e qualificati interventi dalla platea a dimostrazione che il tema è ancora di grande attualità.

Umberto Bellorini



9 Novembre: crollano i muri, rinasce l'Europa

Il 9 novembre del 1989 finiva l'incubo di Berlino e dell'Europa. Uomini e donne di tutte le età brindavano e gridavano sotto la Porta di Brandeburgo. Si stava sbriciolando il Muro della Vergogna, segno tangibile della guerra fredda e delle tensioni tra i due blocchi, concreta rappresentazione di quella "Cortina di ferro" che materialmente divideva in due una città, ma che in realtà separava l'Europa da se stessa.

Erano passati 28 lunghi anni da quel 13 agosto del 1961, quando per ordine di Nikita Kruscev in una sola notte era stato eretto il Muro di Berlino: una barriera di filo spinato alta quattro metri, che seguiva i contorni del settore sovietico della città e divideva strade, quartieri, giardini, addirittura case e cimiteri. Presto il reticolato, avrebbe lasciato il posto a chilometri di blocchi di calcestruzzo costellati da torri di avvistamento, radar e centinaia di postazioni di mitragliatrici con le bocche puntate verso l'Ovest della città.

I soldati della Germania Orientale che presidiavano il confine erano pronti a sparare su chiunque avesse tentato di oltrepassare la barriera di filo spinato. Oltrepassare il confine era un'impresa impossibile, ma i tentativi di fuga erano all'ordine del giorno. Più di 260 persone morirono dal 1961 al 1989 sotto il fuoco dei "Poliziotti del Popolo" per aver tentato di passare al di là del Muro. Ma nei primi anni '80 qualcosa iniziò a cambiare.



Manifestazioni popolari sorsero in maniera spontanea nei vari Paesi comunisti. La voglia di libertà aveva spinto migliaia di giovani a sfidare i manganelli della temuta polizia politica. L'Europa, per troppo tempo scacchiera degli interessi russi e americani, tornava ad essere simbolo di speranza per tutti i cittadini del Vecchio Continente. Ma prima dell'Europa politica, coesa e determinata a riprendersi il posto che le compete sulla scena globale, è arrivata l'Europa di Maastricht che ha considerato la sola dimensione economica come elemento di coesione continentale. L'Europa di Prodi e della Banca centrale europea, l'Europa senza un esercito, l'Europa che ha rifiutato le sue comuni radici greche, romane e cristiane.

I referendum sulla Costituzione dell'UE svoltisi recentemente in Francia e in Olanda hanno però assestato un duro colpo al processo di integrazione europeo

così concepito fino ad oggi. L'Europa è ancora lontana dal rappresentare l'idem sentire di tutti i popoli che la compongono e proprio per questo fatica a dare risposte concrete ai timori e alle insicurezze dei suoi cittadini: la recessione economica, l'immigrazione clandestina, il terrorismo.

Un Muro di cemento oggi non c'è più, ma esiste un disegno, subdolo e per questo comunque pericoloso, che vuole allontanare l'Europa dagli europei. E' il disegno di chi, come Prodi, in questi anni ha impedito all'Unione europea di diventare un'entità politica forte capace di intervenire da protagonista sullo scenario internazionale e di dialogare con il bacino del mediterraneo. E' il disegno di chi, come Zapatero, tenta costantemente di negare i riferimenti tradizionali di una cultura millenaria.

E' questo l'altro muro che deve essere abbattuto se vogliamo ricostruire quell'Europa unita, libera, forte e giusta per la quale sedici anni fa, a Berlino, migliaia di uomini fecero la Storia.

Da quest'anno, grazie alla Legge 61/05, il 9 novembre sarà celebrato ufficialmente nel nostro Paese come il "Giorno della Libertà": scuole, università, istituzioni ricorderanno il giorno in cui l'Europa è tornata unita e libera dall'oppressione. Adesso è ora che anche l'Unione europea riconosca questa data come la "festa dei popoli europei".

Fabio Raimondo
Presidente Provinciale AU Milano

Marcoledì 29 novembre 2005
"Circolo della Stampa"
Corso Venezia 16 - Milano
ore 21.00
Ingresso a sottoscrizione

presentazione del libro:

La Strage di Bologna
Luigi CIAVARDINI:
un caso giudiziario

intervengono:
Gianluca SEMPRINI autore del libro
Avv. Valerio CUTONILLI portavoce del comitato "L'ora della Verità"
Luigi CIAVARDINI
Maurizio MURELLI editore del libro

www.loradellaverita.org

Segue dalla prima

uno dei temi su cui più la Destra ha patito in questi anni. Le responsabilità di Prodi al momento dell'introduzione dell'Euro sono chiare e ben percepite dagli italiani.

Noi però dobbiamo mettere in campo ogni sforzo per calmierare i prezzi attraverso un'alleanza tra i comparti (produttori, distributori, venditori e consumatori) che permetta di alleviare il drammatico problema della "terza settimana". Dobbiamo sostenere la competitività delle nostre aziende e dei nostri prodotti, sempre più minacciati dall'aggressione delle merci cinesi e asiatiche in genere.

Di fronte a paesi che producono in condizioni di costante e palese violazione dei più elementari diritti dei lavoratori e dell'ambiente, perché non farci promotori in sede europea dell'introduzione del "dazio etico"?

Dobbiamo, più in generale, trasmettere l'idea che c'è un nuovo sogno in cui credere e un nuovo e più grande progetto cui partecipare. Il secondo tempo della Destra di popolo e di governo sta per iniziare, scaldiamo i muscoli, riscaldiamo i cuori e gettiamoci nella mischia!

Carlo Fianza
Vice Presidente Nazionale
Azione Giovani

ALTA TENSIONE
... PER CHI NON HA PAURA DELLA CORRENTE
redazione_altatensione@yahoo.it

IDENTITA' E FUTURO

I perché del NO all'ingresso della Turchia in Europa

In questi ultimi mesi si è assistito ad un dibattito, forse dai toni fin troppo pacati, sull'eventuale futura adesione della Turchia all'Unione Europea.

Prima di spiegare i perché del nostro "No" all'ingresso di Ankara è indispensabile capire che cosa intendiamo per Europa e cosa deve essere l'Unione Europea.

L'Europa è per noi una grande patria che riunisce tutti i popoli che si rifanno alla comune matrice **greco-romano-cristiana** e che, se pur tra i mille conflitti che hanno insanguinato il nostro continente, hanno mantenuto questi caratteri comuni e si sono ritrovati a costruire una casa comune: l'Unione Europea. Il compito di questa istituzione deve essere quindi quello di riunificare tutti i popoli europei e non di allargarsi e aprirsi in più direzioni senza uno schema né logico né tanto meno identitario.

Le nuove adesioni all'Unione devono seguire un percorso identitario. La nostra Europa deve reggersi sulle basi comuni dell'identità e non accogliere indistintamente paesi che nulla hanno a che fare con la nostra storia e la nostra cultura, nazioni il cui ingresso nell'Unione andrebbe a vantaggio esclusivo di grandi gruppi finanziari e a discapito dei ceti medi e bassi, per i quali l'Europa dei burocrati "alla Prodi" si sta rivelando una vera e propria calamità.

Da qui discende il primo e più importante "No" all'ingresso della Turchia in quanto, semplicemente, **la Turchia non è una nazione europea.** La Turchia ha avuto, sì, una storia legata a doppio filo con quella europea, fatta di commerci, di guerre e di alleanze con le nazioni europee; una storia che merita rispetto ma che è stata e rimane diversa da quella europea, con un sentire comune, miti, usi, costumi e non ultimo religione differenti dai nostri.

Vi sono poi altri "No" determinati da questioni ancora aperte: **l'uso della tortura**, la mancanza del rispetto dei più elementari **diritti umani** e la mancata ammissione di responsabilità nell'ormai secolare questione del **massacro degli armeni**. Questa minoranza cristiana fu vittima di una pulizia etnica che, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, provocò la morte di più di due milioni di persone: un vero e proprio genocidio sul quale la Turchia non ha mai voluto fare luce.

La libertà di culto e il rispetto delle minoranze, come ci dimostrano la drammatica vicenda dei curdi e la recente chiusura dell'unica chiesa presente ad Adana (terza città più popolosa del Paese), sono tutt'altro che garantite in Turchia mentre, per contro, viene pretesa da parte dell'Unione Europea la maggiore apertura possibile

Pensiamo poi all'impatto politico derivante dal **peso demografico** di una Turchia che, con i suoi novanta milioni di abitanti, diverrebbe il più grande paese dell'Unione e che porterebbe la **popolazione di religione islamica dell'UE dall'attuale 3% al 20%.**

In un sistema democratico sarebbe positivo interpellare il popolo su decisioni importanti come l'adesione di un nuovo membro, soprattutto quando questa rischi di far saltare i già fragili equilibri interni all'Unione.

Sarebbe quindi opportuno sottoporre l'ingresso di Ankara a referendum popolare anche se questo, visti i recenti no alla Costituzione Europea di Francia e Olanda, va palesemente a cozzare con gli interessi economici, finanziari e burocratici che purtroppo dominano Bruxelles.

In conclusione, noi che siamo eredi di una cultura comunitaria aperta non rifiutiamo il dialogo con popoli e culture diverse.

Riteniamo che una strategia di dialogo con i Paesi rivieraschi rientri nell'ottica di un necessario riequilibrio del baricentro politico dell'Europa verso Sud e verso il Mediterraneo: questo è un obiettivo strategico per l'Italia che, non a caso, è stata tra i soggetti più attivi nella creazione dell'area di libero scambio del Mediterraneo.

Ma ipotizzare forme di collaborazione stretta, accordi commerciali preferenziali con Paesi come la Turchia è via ben più realistica e perseguibile di una adesione all'Unione che finirebbe con lo snaturare identità e futuro dell'Europa.

Anton Luca Romano
Presidente Provinciale Azione Giovani Milano

Ogni mese in edicola la voce libera della destra sociale

Fare Verde: l'ambiente senza ideologie

Tra i pensatori contemporanei ispiratori del concetto stesso di ecologia spicca Hans Jonas. Fu lui, alla luce delle aberrazioni che la civiltà industriale portava con sé, a formulare il nuovo imperativo etico: "agisci in modo che le conseguenze della tua azione siano compatibili con la permanenza di un'autentica vita umana sulla terra".



Dalla sua teoria si evincono da un lato l'idea di un pericolo concreto per l'umanità intera costituito da un progresso inarrestabile e incontrollato, dall'altro la necessità di scongiurare questo pericolo con una azione quotidiana.

Ecco dunque la giustificazione del sacrificio per i posteri, del privarsi di alcuni beni in nome di un interesse più alto. Possibile non accorgersi come una simile impostazione etica sia estremamente affine ai valori della destra? Eppure da sempre associazioni e movimenti ambientalisti sono rivolti in maggioranza all'area della sinistra più o meno radicale, per poi acquisire un vero e proprio peso politico nei casi dei partiti verdi. Con qualche eccezione.

Tra i vari esperimenti compiuti dal Fronte della Gioventù negli anni '80, può vantare un indiscutibile successo l'associazione Fare Verde. Fondata nel 1985 da Paolo Colli (scomparso nella ricorrenza del ventennale dell'associazione, all'età di 44 anni), Fare Verde si impegna nella difesa dell'ambiente esclusivamente attraverso il volontariato; non accetta sponsorizzazioni, ma trae i fondi necessari all'attività esclusivamente dai suoi soci e dagli enti pubblici che ne appoggiano le iniziative.

Tra queste, a livello nazionale, i campi antincendio per prevenire la distruzione di ettari di vegetazione, il "mare d'inverno" per ripulire le spiagge inquinate, il progetto di integrazione Italia-Kosovo che consiste in una sorta di colonia per un gruppo di ragazzi kosovari di etnia serba assieme a un gruppo di etnia albanese, la lotta agli OGM.

Sabato 29 e domenica 30 ottobre 2005, i volontari dell'associazione ambientalista Fare Verde sono stati in 130 piazze italiane per distribuire gratuita-

mente sacchetti da 1/2 chilo di compost, il fertilizzante ottenuto dal riciclaggio dei rifiuti organici. "In Lombardia siamo stati presenti in circa 10 piazze, per permettere ai nostri concittadini di toccare con mano come gli scarti di cucina vengono trasformati in terriccio fertilizzante: il compost distribuito dai volontari di Fare Verde può essere efficacemente utilizzato sul balcone di casa". Afferma Massimo De Maio, responsabile nazionale di Fare Verde.

In Italia produciamo annualmente 30 milioni di tonnellate di rifiuti; un terzo sono organici: una risorsa enorme per dare nutrimento ai terreni agricoli italiani. **Pochi sanno che i terreni agricoli di tutta l'Europa meridionale, Italia compresa, sono a rischio desertificazione a causa di decenni di agricoltura intensiva e concimi chimici che hanno fatto diminuire drasticamente la sostanza organica naturalmente presente nei terreni, portandola anche sotto l'1%, limite tecnico per definire un terreno desertificato.**

Utilizzando tutti i circa 10 milioni di tonnellate di rifiuti umidi prodotti annualmente in Italia, si potrebbero produrre circa 3 milioni di tonnellate di compost da impiegare per la fertilizzazione organica di circa 300.000 ettari.

Tra i vantaggi della fertilizzazione organica, c'è anche il contributo alla riduzione dei gas serra responsabili dei mutamenti climatici.

Ancora poco conosciuto in Italia, questo aspetto può assumere un ruolo fondamentale e strategico per l'applicazione del protocollo di Kyoto. Infatti, la materia organica presente nel terreno permette di trattenere al suolo il carbonio evitando che venga disperso in atmosfera. Ne hanno bisogno i terreni agricoli italiani e di tutta l'Europa del Mediterraneo, sempre più interessati dal fenomeno della desertificazione. L'occasione che la destra ha, con la possibilità di dialogare con un ministro dell'Agricoltura e uno dell'Ambiente, di tentare di infrangere il pregiudizio che la vuole avulsa da qualsiasi tematica ambientale è storica; *carpe diem*. Per maggiori informazioni: www.fareverde.it

Carlo Armeni
Eci Cevoli
Gaetano Matrone

"Sconosciuto 1945 ventimila scomparsi, torturati e uccisi: le vendette dopo il 25 aprile 1945 nella memoria dei vinti"

C'è un bellissimo pezzo del Signore degli Anelli in cui Frodo e Sam si trovano di fronte alla statua di un re, senza testa e ricoperta da graffiti, quando all'improvviso un raggio di sole ne illumina la testa decapitata e ricoperta di fiori ripristinandone l'antico splendore e Frodo dice: "Non possono conquistare per sempre". Leggendo il libro di Pansa questa citazione mi è venuta in mente insieme alla constatazione che il libro è anche una risposta alla domanda su cosa è stato fatto negli anni di governo di centrodestra.

Tra le priorità di questo governo doveva esserci la valorizzazione della cultura della destra, a cominciare da una visione storica improntata al revisionismo che, senza aver timore di guardare in faccia ai fatti riuscisse anche a riappacificare gli italiani sulla base di una storia condivisa.

Si è fatto poco, si è fatto male ma qualcosa rimane: rimangono ad esempio i due libri di Pansa "Il sangue dei vinti" e "Sconosciuto 1945"; questi libri vanno messi nell'attivo della legislatura perché sono figli della rottura che questo governo ha operato con la vulgata resistenziale. Passiamo al libro: il sottotitolo è un vero e proprio urlo contro il silenzio imposto a quei fatti. La memoria collettiva



ha bisogno di avere dei dati su cui ancorarsi, collegare la tragedia delle foibe alle diecimila vittime non serve per fare una graduatoria degli orrori ma per dare la misura del fatto storico. Adesso chi parlerà dei giorni della vendetta dovrà tenere conto del dato che entra nella memoria comune. Ventimila italiani persi nella nebbia della storia riacquistano il loro posto nella storia del nostro paese.

Il libro è basato su oltre duemila lettere arrivate allo scrittore e da lui filtrate discusse con gli autori e pubblicate dando finalmente voce ai familiari delle vittime. Giustamente Renato Farina ha paragonato questo libro ad Arci-

pelago Gulag, libro di Solgenitsin basato oltre che sulle esperienze personali dello scrittore anche su centinaia di testimonianze di compagni di sventura.

Tra le lettere c'è quella che dà il titolo al libro "Sconosciuto 1945" era la scritta sulla targa metallica che veniva legata al corpo dei fascisti uccisi a Milano nella primavera del 1945, non identificati e gettati nelle fosse comuni.

Un contributo importante del libro al dibattito storiografico sono le testimonianze che riguardano non solo le vendette sui fascisti ma anche le uccisioni di quelli che erano considerati dei nemici di classe da parte dei partigiani comunisti: sacerdoti, militanti cattolici della DC, proprietari terrieri. Uccisioni che avevano come scopo preparare la via all'ora X, l'insurrezione armata voluta da una parte consistente del partito comunista italiano e particolarmente dal suo apparato clandestino.

Pansa ha dimostrato di essere un uomo onesto che ha dato il suo contributo per la conoscenza della verità, tuttavia è doveroso ricordare e onorare con maggiore affetto chi questa testimonianza l'ha data mettendo a repentaglio tutto quello che aveva.

Giancarlo Sigona

Vae Lentis, il terrore di non essere Rock

Il kebab, il Negroni, gli Oasis, i jumbo tram, la Upim e il caffè macchiato. Tutte cose lente. Al contrario del brunch, della BMW Serie 6 e dell'Unicef. Cose chiaramente rock, almeno secondo i ben informati.

Il mondo è diviso in due. Guai a stare dalla parte sbagliata. Da quindici giorni una fetta consistente di italiani interpreta la realtà affidandosi a questa improbabile dicotomia. E gli altri vivono nel terrore. Sottoposti costantemente al giudizio universale dei fan del molleggiato. Sbadigli? Sei lento. Ti metti un dito nel naso? Idem come sopra. Ordini una grappa? Apriti cielo. Sei scandalosamente lento. Perché, ti spiegano, "se vuoi essere rock devi ordinare un monito". Che a me, per esempio, non piace proprio.

Finora non lo vivevo come un problema, ma dopo la prima puntata di Rockpolitik mi sento una specie di disadattato. Sei lento, sei lento. Fumi una sigaretta? Lento. Ti gratti? Lento. Usi i mezzo pubblici? Lento. Mi spiace, ma in metropolitana ci devo andare per forza. La mia Vespa è rock ma è pure rotta. Quindi prendetevela col mio meccanico, irrimediabilmente e letteralmente lento (non glielo posso dire se non mi colpisce con una forcilla).

La situazione non migliora nemmeno quando fai le cose "giuste". Non guardi L'isola dei famosi? Offri da bere? Vai a letto alle sei di mattina completamente ubriaco? "Sei rock", ti dice qualcuno.

Ma nonostante il mio impegno non riesco ancora a considerarlo un complimento credibile. E ogni volta conto mentalmente i giorni che ci separano dall'ultima puntata di Rockpolitik. Sempre troppi. È necessario intervenire prima. Urge un gesto deciso di qualche dirigente Rai.

Chiudere il programma non si può. D'accordo. Si griderebbe alla censura. Si tirerebbero in ballo il medioevo, l'inquisizione e il ventennio. E poi, oggettivamente, non si interrompe una trasmissione che fa il 50% di share. Ma non sarebbe male, almeno, obbligare Celentano a non torturarci più con gli interminabili monologhi su Rock e lentezza. Ne va della nostra salute.

Per il resto Adriano faccia quello che vuole. Inviti pure Santoro, Benigni, Kim Jong II, Pol Pot e tutti gli ex appartenenti al Comitato Centrale del Pcus. Non c'è problema. Continui a mostrare poco autorevoli classifiche sulla libertà di stampa che vedono l'Italia dividere il settantesimo posto con la Bolivia e la Bulgaria. Sopporteremo. Insista ad insultare Berlusconi in prima serata. Lo hanno fatto in tanti. Sopravviveremo. Però, per favore, la smetta col suo indisponente giochino. C'è gente che lo prende sul serio e poi va avanti tutta la settimana. Torturando colleghi, amici e parenti.

Sia comprensivo, caro Celentano. In fondo non le costa nulla. Alla fine di queste gloriose quattro puntate riceverà regolarmente il suo modesto compenso, che sfiora il milione e mezzo di euro. Visto che tutto sommato sono soldi anche nostri, almeno cerchi di venirci un po' incontro.

E poi, artisticamente parlando, il suo programma non ne risentirebbe. Rockpolitik continuerebbe a non far ridere e a non fornire spunti di riflessione.

Ma noi comuni mortali potremo ricominciare a bere grappa, prendere l'autobus e comprare i calzini alla Upim senza che qualcuno ci faccia notare che siamo lenti.

E volendo potremo ricominciare a metterci le dita nel naso tornando ad essere dei semplici maleducati. Come prima dell'epopea Celentano. Quando non c'era libertà d'espressione ma tutto sommato si stava un po' meglio.

Paperinik